

IL SIMBOLISMO AMBIVALENTE DELL'ACQUA, FONTE DI VITA E STRUMENTO DI MORTE

Maria Margherita Satta

Università di Sassari

Nel suo famoso manuale di storia delle religioni, Mircea Eliade afferma che l'acqua è fonte e origine della vita umana.¹ Presso tutte le culture, infatti, essa assume un ruolo preponderante come elemento naturale indissolubilmente legato alla quotidianità e alla straordinarietà del fare dell'uomo. L'importanza dell'acqua, pertanto, esula dalle sue funzioni eminentemente pratiche. Intorno all'acqua, infatti, ruota un mondo dalle mille sfaccettature che evidenzia la sua ricchezza nei culti, nei riti, nella mitologia, un mondo in cui il sacro si confonde col profano. Sul piano simbolico, una delle caratteristiche che contraddistingue l'acqua è sicuramente la sua ambivalenza. In modo paradossale, l'acqua si trova associata sia alla morte che alla vita, in una forma tanto profonda da essere spesso identificata con esse o con il loro *principium*.

Vita e morte si rapportano in modo dialettico e costituiscono un binomio inscindibile. La vita può affermarsi solo se riesce a superare, circoscrivere, controllare o dominare la morte, ed entrambe si pongono in stretta correlazione con l'acqua. Questa particolare caratteristica, ambivalente e dualistica, si ripresenta con regolarità in diversi contesti culturali, sino a diventare l'aspetto più significativo della relativa simbologia e funge da chiave di lettura per l'interpretazione di tutta una serie di valori ad essa attribuiti.

Consapevoli sia della doppia natura dell'acqua, sia dell'impossibilità di poterla controllare completamente, le diverse culture hanno elaborato sistemi per esorcizzare il negativo che la sottende; così l'acqua viene inglobata sotto la protezione divina. Nascono in questo modo divinità e riti preposti al suo culto.

Da questa mitopoiesi si passa all'ulteriore elaborazione secondo la quale l'acqua è considerata come sede naturale delle divinità e degli spiriti ai quali, nel passato, venivano dedicati riti e feste spesso connessi con cicli stagionali legati al mondo agricolo e pastorale.

A queste considerazioni generali si può aggiungere che, in ambito folklorico, pratiche rituali e credenze sono attualmente largamente diffuse e confermano ulteriormente la grande importanza attribuita al valore dell'acqua. Infatti, è possibile individuare numerosi esiti, sebbene rifunzionalizzati, in alcune tradizioni di religiosità popolare e soprattutto nel relativo immaginario. I luoghi selvatici e incolti, le fontane, i fiumi, i laghi, il mare, che da sempre costituiscono ambienti e ambiti misteriosi nell'elaborazione fantastica, rappresentano un elemento di disordine che, in qualche modo, si contrappone all'ordine insito nel mondo urbano della *civis*.² Nell'immaginario popolare, questi spazi durante la notte si popolano di strani esseri che incutono timore e rappresentano un pericolo per tutti coloro che li incontrano. Pertanto, le acque fluviali, le fontane, le sorgenti, i pozzi hanno costituito, per secoli, la base per

¹ M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976, p. 193.

² G. BALANDIER, *Il disordine elogio del movimento*, Bari, Dedalo, 1991, pp.123-126.

l'invenzione di leggende e di credenze; in queste tradizioni le acque sono abitate da ninfe e folletti protagonisti di vicende prodigiose o di atti terrificanti.

Culti delle acque, salutifere o pericolose, delle sorgenti e dei pozzi rimandano alla lontana preistoria. Per quanto riguarda la Sardegna, Vittorio Lanternari, in un saggio sul culto dell'acqua nell'isola, pubblicato nei primi anni Cinquanta del secolo appena trascorso, afferma che «l'acqua, fin dalla preistoria ha rappresentato un elemento vitale per l'economia e la vita biologica delle comunità locali, è essa che determina e influenza, in larga misura, come fattore limite, la vita materiale, sociale e ideologica. Già Solino era consapevole dell'eccezionale importanza dell'acqua nella civiltà paleosarda quando, nel III secolo d.C. scriveva: *Homo sardus opem plurimam de himbrido caelo habet*».³

Nelle culture agricole, la siccità, in realtà, comportava miseria, carestia e morte per cui, inevitabilmente, l'acqua discesa dal cielo si arricchiva di poteri particolari. Nasceva così, in ambiente rurale, la credenza che conferiva all'acqua virtù magico-religiose e tutto un rituale che potesse servire ad assicurare tale prezioso elemento. In un suo importante lavoro, pubblicato nel 1925, Gino Bottiglioni afferma che «quando la siccità e il sole cocente ardon le biade e abbattono le bestie nelle stalle e nei campi, il contadino Sardo, in preda alla disperazione, invoca la benefica manna dal cielo. Donne e bambini, con croci e standardi, sfilano per le strade chiedendo al Signore di salvare loro e il loro raccolto».⁴

Sulle sorgenti, sui pozzi e sui corsi d'acqua, come si vedrà più avanti, Vittorio Lanternari, riprendendo ancora le notizie da Solino, afferma che questi ultimi acquistano una importanza primaria rispetto all'acqua di cielo e rileva che i Sardi si approvvigionavano dalle raccolte di acqua piovana solo dopo che le sorgenti si erano seccate.⁵ L'acqua di sorgente, sempre secondo Lanternari, in virtù del carattere vitale nei confronti di uomini e di animali, «è benefica perché assicura fecondità e vince le forze avverse. Intorno ad essa si afferma, così, un culto che le riconosce capacità di vita, in quanto alimentatrice di quell'energia che conferendo forza dà alle generazioni salute e possibilità di riprodursi. Attraverso il culto si cercava di potenziare quell'energia, da qui offerte, libagioni, sacrifici allo spirito che evidentemente risiedeva nell'acqua».⁶ L'acqua, quindi, racchiude in sé una ricchezza e una pluralità di aspetti, che da sempre hanno esercitato un certo fascino e svolgono, ancora adesso, un ruolo importante sia a livello di religione ufficiale, sia a livello di forme di credenze popolari.

³ V. LANTERNARI, «Il culto dell'acqua», in *Preistoria e folklore. Tradizioni etnografiche e religiose della Sardegna*, Sassari, L'Asfodelo, 1984, p. 90 [= «Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica», in *Annali del Museo Pitrè*, II-IV (1951-53), pp. 103-120].

⁴ G. BOTTIGLIONI, *Vita sarda*, a cura di M. Atzori e G. Paulis, Sassari, Libreria Dessì, p. 39 (1ª ed.: 1925). Prima di Gino Bottiglioni, Raffaele Pettazzoni, nel 1912, affermava: «Nei lunghi periodi di siccità, quando l'aria era pestilenziale e il clima malsano, e il morbo infieriva nell'isola, la pioggia era attesa con ansia trepidante e la sua venuta appariva come un dono divino» (R. PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, p. 86).

⁵ LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit., 92. Il brano di Solino cui si riferisce Lanternari è il seguente: «Hoc collectaneum depascitur, ut sufficiat usui ubi defecerint scaturigines» (*Collectanea rerum memorabilium*, IV, 5).

⁶ *Ibid.*

Come preliminare, tuttavia, prima di iniziare il nostro discorso, è necessario porsi il problema di alcune interpretazioni a proposito dell'acqua e della pluralità degli aspetti mitico-rituali e simbolici che essa sottende. In effetti, ci si riferisce alle interpretazioni sulla presunta universalità attribuita non soltanto all'acqua ma anche ad una serie di altri complessi simbolici come il fuoco, il bosco, ecc. Tale tendenza interpretativa, che porta a ritenere l'acqua e il suo simbolismo come un universale culturale, costituisce in sostanza «un irrazionale rigetto della dialettica storica», in quanto non prende in considerazione significato e funzioni propri di ciascun sistema religioso. A questo proposito Alfonso Di Nola precisa che «nei riguardi dell'acqua, più dichiaratamente di quanto non sia avvenuto nei riguardi degli altri beni naturali e culturali, gli studiosi di morfologia e tipologia hanno accentuato le interpretazioni di tipo irrazionalistico e simbolico che, prescindendo dalla storia dei singoli contesti etnici e religiosi ed estraniandosi dalla considerazione meramente economica e utilitaria dell'acqua, come bene primario all'interno dei singoli contesti, presentano un'immagine cosiddetta archetipale o "struttura" dell'acqua, astratta e falsamente universale». ⁷ Queste interpretazioni dimenticano le reali esperienze, umane e vitali, che, nella storia di ciascuna cultura, e spesso in una grande varietà di forme, sono alla base della vita religiosa; dimenticano che devono fare «necessariamente i conti con la realtà storico economica, muovendosi da questa per giungere ai posteriori processi di ideazione simbolica», ⁸ in quanto l'acqua costituisce «una realtà culturale complessa che assume significati peculiari in rapporto alla varietà delle forme economiche». ⁹

Di fatto, tenendo ben presente che l'acqua risulta sempre integrata nello stesso ciclo vitale della produzione, essa viene ad assumere funzioni e significati diversi quando, per esempio, si tratta di culture di raccoglitori-cacciatori, oppure di pescatori, oppure di pastori-agricoltori.

Nei limiti possibili e consentiti, in questa sede, si dovrà tenere conto di tali puntualizzazioni interpretative e metodologiche, considerando che il tentativo di indicare alcuni tratti tipologici va fatto con estrema cautela e «presuppone, in ogni caso, la precarietà di ogni riferimento a preconcrete strutture», ¹⁰ data la grande varietà di esperienze dell'acqua. E sarà proprio ad alcune di queste che intendiamo far riferimento.

L'acqua interessa la vita religiosa per una serie di rappresentazioni mitologiche e di comportamenti culturali che vanno dalle tematiche di creazione e di distruzione del mondo ai vari rituali di purificazione e di consacrazione. In alcuni miti cosmogonici, essa è all'origine della stessa vita, è «la matrice di tutte le possibilità di esistenza», ¹¹ è «principio dell'indifferenziale e del virtuale». ¹² Le acque dunque simboleggiano «la sostanza primordiale da cui nascono tutte le forme, e alle quali tornano, per regressione o cataclisma». ¹³ Nella cosmogonia, nel mito, nel rituale, le acque

⁷ A. DI NOLA, s.v. «Acqua», in *Enciclopedia delle Religioni*, vol. I, Firenze, 1970, coll. 22-23.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi*, coll. 23-24.

¹¹ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 193.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

«precedono ogni forma e sostengono ogni creazione».¹⁴ La vita, quindi, si forma nell'acqua, l'immersione simboleggia la regressione nel preformale, l'uscita ripete il gesto cosmogonico della manifestazione formale. Il contatto con l'acqua implica sempre rigenerazione, da una parte perché la dissoluzione è seguita da una nuova nascita e, d'altra parte, perché l'immersione fertilizza e aumenta il potenziale di vita e di creazione.

Non a caso pur con modalità che si differenziano da cultura a cultura, dalle acque primigenie deriverebbe ogni realtà, alcune volte con l'intervento determinante di un dio creatore. La mitologia indiana, per esempio, ha reso popolare, attraverso molteplici varianti il tema delle acque primordiali sulle quali galleggiava Narayana o Visnù. Non a caso, dal suo ombelico, cioè da un centro, prende vita la prima forma cosmica, il loto, l'albero, simbolo della linfa germinativa, della vita. In altre varianti, Visnù scende nelle profondità delle acque primordiali e tira su la terra dall'abisso. Questo mito, secondo Mircea Eliade, si è conservato anche nel folklore europeo.¹⁵ La stessa concezione si riscontra nella cosmogonia babilonese che considera il caos acquatico e l'ordine cosmico prodotti da una separazione fra acque distruttrici e acque benefiche.¹⁶

Nel nostro orizzonte culturale, la creazione può essere un atto d'amore compiuto da Dio; è il caso del Cristianesimo, dove, nella realizzazione della realtà, Dio crea *ex nihilo*: la terra e l'universo sono creati dal nulla e solo in un secondo momento si avrà la separazione tra la terra e le acque.¹⁷

Il dilemma della creazione del mondo, d'altro canto, sorto da sempre in ambito mitico e nel contesto delle credenze religiose, ha ugualmente trovato riscontro nelle speculazioni teoriche che caratterizzano le analisi filosofiche. Nell'antica tradizione classica, sarà il filosofo Talete di Mileto ad abbandonare per primo la spiegazione mitologica e a cercare di dare una risposta più razionale e materialistica al problema della creazione; egli identificò nell'acqua il principio primo, da cui tutto deriverebbe.

A quanto appena detto si può aggiungere che le acque primigenie, dalle quali sarebbe scaturito il cosmo e che sarebbero all'origine della vita, potrebbero avere una valenza mortifera, dando luogo, in alcuni casi, ad un collegamento con il mondo dei morti. Il motivo dell'acqua come via che porta agli inferi, infatti, è un tema ricorrente non solo nelle mitologie sviluppatesi nelle più antiche civiltà dell'area mediterranea. In esse, come è noto, il mondo degli inferi è identificato con le acque fluviali dell'Acheronte, fiume dell'Epiro, luogo di confine fra il mondo dei vivi e quello dei morti.¹⁸ Con tali caratteristiche è stato indicato nell'*Odissea* e come tale lo si trova anche nel terzo canto della *Divina Commedia*. Nel poema, infatti, l'Acheronte è il fiume «situato alle soglie del regno dei morti», luogo dove le anime che hanno ricevuto un'adeguata sepoltura si riuniscono in attesa di essere trasportate sulla riva opposta. La credenza che le acque stessero soprattutto in un luogo sotterraneo, e come tali rappresentassero il regno dei morti, è attestata anche nell'antico Egitto dove si

¹⁴ *Ivi*, 194.

¹⁵ *Ivi*, 197.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Gn 1, 1-9.

¹⁸ A. SEPPILLI, *Poesia e magia*, Torino, 1971, p. 417. La studiosa ritiene che «l'acqua di ogni ruscello sia un'acqua infera: essa sorge dal buio della terra; spesso anzi in Grecia i fiumi sono inghiottiti dopo un tratto di corso, il quale di nuovo sotterra per riemergere ancora».

riteneva che le acque del Nilo avessero tratto la loro origine dall'Oceano, cioè dal dio Nun, considerato come acqua primordiale da cui era scaturita la terra e la stessa acqua. A proposito del dio Nun-Oceano, inteso nel senso di acqua primordiale esistente intorno e sotto la terra, acqua che i morti dovevano varcare e da cui ogni cosa, e anche gli dei trassero origine, Anita Seppilli, in un noto lavoro sulla sacralità dell'acqua, scrive che «l'acqua sorgiva che permeando la terra ne scaturisce, è, in Grecia, Poseidon, lo sposo della terra. Poseidon diventerà il dio del mare; e il mare sarà *póntos* e *thálassa*. Ma in origine, poco più in là delle sponde – tuttavia un poco che diventerà sempre più ampio –, si confondeva con l'anello misterioso che circonda, sostiene e contiene nella sua spira eterna la terra dell'uomo. Anche per questa originaria quasi-indistinzione spaziale i caratteri di Oceano come acqua primordiale – con le sue connotazioni di genesi della vita, ma anche di morte, con tutte le ambigue valenze mitico-sacrali – rimarranno sempre, poco o molto, i caratteri di ogni acqua corrente».¹⁹

Far coincidere il mondo dei morti con le acque fluviali acquista un significato importante presso quelle popolazioni ad economia agro-pastorale, dove «la coltivazione si qualifica come la realizzazione di un dominio sulle acque, che vengono private della loro carica di infertilità, di passività, di morte».²⁰ Le acque, infatti, hanno come potere quello di dissolvere le forme, «uccidono il morto, abolendo in modo definitivo la condizione umana».²¹

In numerose mitologie l'ingresso agli inferi coincide con l'acqua presente nei pozzi. È questo il caso raccontato nella leggenda di Ilio, il quale, rapito dalle ninfe, non viene più ritrovato; oppure dell'Ade etrusco, rappresentato a forma di testa di lupo, che dai pozzi spia le caverne, le quali simboleggiano il mondo sotterraneo, il centro della terra, da cui scaturiscono in superficie le sorgenti. In altri casi, l'ingresso è identificato con animali acquatici a denotare «l'intuizione del mare come mare infero».²² Nella letteratura epica del mondo classico «il mare infero della morte oltre il quale il giovane si avventurava per conquistare la rinascita, la possibilità di agire sulla fecondità della terra»²³ aveva un significato di presagio di morte. Così le acque su cui naviga Ulisse durante il ritorno in patria, così il mare attraversato da Teseo durante il viaggio che da Atene lo porta a Creta, così il mare inospitale che Giasone percorre con i giovani della Grecia.

Le acque, comunque, pur con tutta la loro ambivalenza, sono il fondamento del mondo. Esse «rivelano incessantemente la forza religiosa che loro è propria»,²⁴ sono divinità esse stesse. La loro funzione sacrale si esplica, nell'ambito del *pantheon* divino, in una rappresentanza molto ricca di divinità; Mircea Eliade a questo riguardo afferma che «queste divinità abitano e regnano nelle profondità marine. Simili all'elemento dal quale si sono staccate parzialmente, e mai in modo definitivo, sono strane e capricciose; fanno il bene e il male con la stessa leggerezza, e più spesso il male, come fa il mare. Più degli altri dei, vivono oltre il tempo e oltre la storia. Molto

¹⁹ A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1977, p. 123.

²⁰ DI NOLA, «Acqua» cit., 24.

²¹ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 205.

²² SEPPILLI, *Poesia e magia* cit., 516.

²³ *Ivi*, 51.

²⁴ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 207.

vicine all'origine del mondo, soltanto in qualche caso partecipano al suo destino. La loro vita è forse meno divina di quella degli altri dei, ma è più eguale, e più solidale con l'elemento primordiale che rappresentano». ²⁵ Non è nostro compito, in questa sede, enucleare la mitologia sulle deità acquatiche. Possiamo soltanto dire che è molto vasta, ha contorni alcune volte poco precisi e si dipana in un continuo fluire di figure innumerevoli che assumono caratteristiche e potenzialità a seconda dei diversi contesti culturali. Sono divinità maschili come Varuna nella mitologia vedica che «riempie le mammelle delle vacche e porta la pioggia», come Ea-Enki, in Mesopotamia, signore della terra e dell'acqua, ma sono anche divinità femminili come la Madre dei Fiumi, come tutte le dee che presiedono alle acque e che rappresentano «l'abbondanza e la salute che è nelle piante e nei liquidi». ²⁶ Infatti, afferma ancora Di Nola, «le acque sono la forza fecondante sempre ai più vari livelli, riferiti alla liquidità (sangue, sperma, acque sotterranee, pioggia, acqua dei fiumi, *haoma*, succo vitale delle piante, latte, ecc.)». ²⁷ Nella mitologia induista, Indra è ricordato sia come la divinità che squarcia le nuvole e permette alla pioggia di fecondare la terra, sia come il dio che uccide Vrta, liberando le acque e «dando vita agli esseri della terra». ²⁸ Parjànya è identificato con «l'elemento fecondatore puro e semplice». ²⁹ Queste divinità acquisiscono una notevole importanza soprattutto all'interno di quelle società la cui economia si basava sull'agricoltura e sull'allevamento, dove era essenziale fecondare la terra tramite la pioggia e controllare gli argini dei fiumi in modo da evitare le inondazioni, fenomeni negativi per i sistemi agro-pastorali. ³⁰

Alla multivalenza religiosa dell'acqua corrispondono numerosi culti e riti accentrati intorno alle sorgenti, ai fiumi e ai corsi d'acqua; tali culti «sono dovuti anzitutto al valore sacro che l'acqua, come elemento cosmogonico incorpora in sé, ma anche all'epifania locale, alla manifestazione della presenza sacra in un certo corso d'acqua o in una certa fonte. Queste epifanie locali sono indipendenti dalla struttura religiosa sovrapposta. Il culto delle acque – specialmente quello delle fonti ritenute curative, dei pozzi termali, delle saline ecc. – dimostra un'impressionante continuità. Nessuna rivoluzione religiosa ha potuto abolirlo; alimentato dalla devozione popolare, il culto delle acque finì per essere tollerato perfino dal cristianesimo, dopo le inutili persecuzioni medioevali». ³¹

Dall'epoca neolitica fino ai giorni nostri, fonti, pozzi, ecc., come si è già accennato, sono stati in Sardegna di particolare importanza. Le peculiarità dell'ambiente naturale collegate al mondo della pastorizia transumante, soprattutto nel passato, hanno

²⁵ *Ivi*, 211.

²⁶ DI NOLA, «Acqua» cit., 27. Numerosi sono i collegamenti tra acque e divinità femminili. Si vedano a proposito: *Acqua: storia di un simbolo tra vita e letteratura*, Atti del Convegno Civitanova Marche, a cura di G. Garufi e A. Santori; Ancona, Il Lavoro Ed. Transeuropa, 1997; V. DINI, *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Boringhieri, 1980. Per quanto riguarda la Sardegna: LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit.; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi, dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Eri, 1967.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ P. FILIPPANI RONCONI, *L'Induismo*, Roma, 1994, p. 22.

²⁹ *Ivi*, 24.

³⁰ DI NOLA, «Acqua» cit., coll. 26-28.

³¹ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 31.

costituito la condizione che ha reso riconoscibile la base indigena della forma culturale fiorita proprio intorno ai pozzi sacri.³² Infatti, il persistere di «uno stringente rapporto esistenziale fra nomadismo e acque freatiche»³³ ha concretizzato in sostanza la base interpretativa del culto arcaico delle acque sorgive.

Di fatto, in Sardegna, l'acqua di sorgente aveva un valore incomparabilmente maggiore dell'acqua pluviale; pertanto, come sostiene Lanternari «il culto preistorico dell'acqua, nell'isola, si atteggia in un aspetto suo particolare che è il culto delle sorgenti».³⁴ Tale culto diffuso nell'età del bronzo in Italia, in connessione con il culto delle grotte, secondo il Taramelli era così intenso in Sardegna da essere considerato «patrimonio fondamentale della stirpe sarda».³⁵ In particolare, nella preistoria, ad una economia integrata fra pastorizia e agricoltura, ma sostanzialmente di tipo pastorale e legata alla montagna, «corrisponde un culto montano e pastorale della sorgente, nutrice e fecondatrice del gregge, cui secondariamente poteva annettersi un culto taurino della fecondità e forse anche della fertilità»;³⁶ il culto della fecondità, «già acquisito tra i Sardi dell'età neo-eneolitica, rappresentato allora da statuette muliebri, nell'era del bronzo si associò con il culto delle acque etonie e – a quanto pare – fu rappresentato prevalentemente da elementi aniconici (pietre betiliche) e simbolici (animali e figure itifalliche)».³⁷

Non si può trascurare, in tale quadro, la fama delle virtù medicamentose delle acque termominerali sarde. A queste «sorgenti calde, effervescenti e medicamentose»,³⁸ inoltre sono collegate le prove ordaliche, di cui parlano le fonti classiche.³⁹ L'ordalia, per quanto ne sappiamo, concerneva il reato di furto ed era fondata sul giuramento seguito dalla prova dell'acqua, che rendeva ciechi i colpevoli e accresceva la vista agli innocenti. Secondo il noto paletnologo Giovanni Lilliu a questo tipo di processo giudiziario si ricorreva «per i delitti contro la proprietà, nella forma forse dell'abigeato, piaga non ancora del tutto risanata nella società sarda contemporanea».⁴⁰

Antonio Taramelli portando alla luce nel 1916, a Bonorva, i contorni di un recinto circolare riconobbe in esso un legame con le prove ordaliche, in quanto racchiudeva delle polle di acqua ribollente. Questo recinto che si innalza nel piano di S. Lucia è chiamato *Fontana sansa*, perché la concrezione dei sali ferrosi con le alghe ed i muschi produce attorno alle polle uno strato galleggiante di materia viscida e ferrigna

³² P. CHERCHI, «Introduzione», in LANTERNARI, *Preistoria e folklore* cit., 65.

³³ V. LANTERNARI, «Dalla preistoria al folklore: alcuni aspetti della tradizione religiosa sarda», in *Preistoria e folklore* cit., 164. [= Atti del Convegno di Studi religiosi sardi, Cagliari 24-26 maggio 1962, Padova, Cedam, 1963, pp.163-173].

³⁴ LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit., 92.

³⁵ A. TARAMELLI, «Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva», *Monumenti Antichi*, R. Accademia dei Lincei, XXV, Roma, 1919, col. 98.

³⁶ LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit., 96-97.

³⁷ *Ivi*, 99.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Solino IV, 6; Isidoro di Siviglia, *Etym.*, XIV, 6, 40; Prisciano, *Perieg.* 466 ss.

⁴⁰ LILLIU, *La civiltà dei sardi* cit., 349; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, 2 voll., Sassari, Chiarella, 1998.

che ricorda le sanse o i residui della macinazione delle olive.⁴¹ Vittorio Lanternari riprende l'attestazione del Taramelli e collega l'antico culto delle acque effervescenti e ribollenti del recinto di Santa Lucia di Bonorva al santuario edificato in quella zona e dedicato proprio a questa santa, famosa per la cura delle malattie oftalmiche.⁴²

Acque dalle virtù prodigiose si ritrovano un po' dovunque in Sardegna, alcune con poteri particolari, capaci di curare mali specifici, altre impiegate nella terapie più varie. Gino Bottiglioni, sempre intorno agli anni Venti del Novecento, rilevava che «non è difficile imbattersi in un fiume, in un torrentello, in una sorgente, ai quali i Sardi attribuiscono delle proprietà terapeutiche straordinarie».⁴³

L'acqua è un elemento «troppo potente, e troppo noi dipendiamo da lui».⁴⁴ Così John von Duffel afferma in un suo romanzo per rimarcare l'assoluta necessità dell'acqua. Non può costituire meraviglia allora che siano numerosi i riti culturali in onore di divinità preposte all'acqua, elemento che può facilmente trasformare l'ordine cosmico in disordine. Non può costituire meraviglia il fatto che le acque, in particolare le acque sorgive, siano oracolari o che abbiano poteri lustrali.

Per rimarcare ulteriormente, se mai fosse ancora necessario, l'essenzialità dell'acqua, si può aggiungere che a Roma alla ninfa Egeria veniva attribuita la più significativa tra le funzioni proprie delle acque. La ninfa, infatti, veniva considerata l'ausiliatrice delle donne nel parto; il nome Egeria deriva da *e-gerere*, mandar fuori. L'acqua è dunque intesa come il liquido amniotico in cui si forma la vita e che spinge alla nascita. Alla sorgente della ninfa si recavano le donne alle idi di agosto, con torce accese per assicurarsi un parto felice. Non è certo un caso che nel rituale si sovrappongano i due simboli della vita: la torcia accesa e l'acqua sorgente dal grembo della terra.⁴⁵

Giuturna era la divinità delle acque del *lacus Juturnae*; ad essa si ricorreva anche per motivi terapeutici. Collegate sicuramente al Tevere e ai pericoli della siccità erano le feste *Neptunalia*, ma anche le *Volcanalia*, le *Volturnalia*, e le *Portunalia*. Le feste di Portunus (17 agosto), di Volcanus (23 agosto), di Volturnus (27 agosto) si inseriscono entro tutto un ciclo destinato alla protezione dei prodotti della terra, ricco di valenze proprie a tali culti.⁴⁶

Nelle feste *Palilia*, «col lauro immerso nella fonte stillante si spruzzavano greggi e pastori».⁴⁷ È il caso dell'acqua concepita come elemento purificatorio che «agisce per lavaggio e porta via il male. In tal senso vanno interpretati i numerosi

⁴¹ TARAMELLI, «Fortezze, recinti, fonti sacre» cit., 40 ss.

⁴² LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit., 100.

⁴³ BOTTIGLIONI, *Vita sarda* cit., 78. Sull'argomento si vedano anche: G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, a cura di E. Delitala (1ª ed.: Ginevra, 1922); V. ANGIUS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore Goffredo Casalis dottore di Belle Lettere*, 31 voll., Torino, 1864-1926; R. LASIO, *Fonti etnografiche sarde dal 1200 al 1800*, Cagliari, 1966-1967; P. VALÉRY, *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Paris, 1837 [trad. it. a cura di R. Carta Raspi, *Viaggio in Sardegna*, Cagliari, Il Nuraghe, 1931]; A. LA MARMORA, *Itineraire de l'île de Sardaigne*, Torino, 1860, voll. 2 [trad. it. a cura di M.G. Longhi, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Nuoro, Illisso, 1997, 3 voll. 3]; LANTERNARI, «Il culto dell'acqua» cit.; TARAMELLI, «Fortezze, recinti, fonti sacre» cit.

⁴⁴ JOHN VON DUFFEL, *Noi torniamo sempre all'acqua*, Milano, Mondadori, 2000, p. 100.

⁴⁵ SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua* cit., 58.

⁴⁶ *Ivi*, 60.

⁴⁷ *Ivi*, 57.

comportamenti lustratori che appaiono nei cerimoniali connessi al sacro».⁴⁸ I testi in cui si cita l'acqua con valore purificatorio data l'importanza rivestita da tale pratica in ambito culturale, sono diversi. Essa può svolgersi tramite abluzione, aspersione o per immersione. Esempi di purificazione per immersione si possono ritrovare presso «les Juifs», i quali, «dans les temps postérieurs à la venue du Christ, imposaient aux gentils convertis un baptême par immersion».⁴⁹ Nella simbologia purificatoria, come sostiene Mircea Eliade, l'acqua «assorbe il male, grazie al suo potere di assimilare e disintegrare tutte le forme [...]. L'immersione equivale, sul piano umano, alla morte, e sul piano cosmico alla catastrofe (il diluvio) che scioglie periodicamente il mondo nell'oceano primordiale. Disintegrando ogni forma, abolendo ogni storia, le acque possiedono questa virtù di purificazione, di rigenerazione e di rinascita, perché quel che viene immerso in lei "muore" e, uscendo dalle acque, è simile a un bambino senza peccati e senza "storia", capace di ricevere una nuova rivelazione e di iniziare una nuova vita propria».⁵⁰ Da queste considerazioni ne deriva che abluzioni, aspersioni e immersioni «mondano dalla colpa [...] annullando sia i peccati sia i processi di disintegrazione fisica o mentale».⁵¹ Per questo motivo esse dovevano precedere i principali atti religiosi, in quanto preparavano l'inserimento dell'uomo nell'«economia del sacro».⁵² Nell'antico Egitto, il sacerdote aveva l'obbligo di fare tre abluzioni di acqua fredda durante la giornata e due durante la notte. In Giappone, il tempio aveva annessa una sala che doveva contenere «une cisterne avec une eau bénite»,⁵³ dove il celebrante poteva purificarsi lavandosi le mani. Nel mondo musulmano «è l'abluzione, con funzione evidentemente purificatoria, che mette l'orante in condizione di prendere contatto con il sacro».⁵⁴ Allo stesso modo riti purificatori accompagnavano il passaggio da momenti dedicati al sacro a condizioni o occasioni profane; per esempio, «nella legge levitica, il sacerdote che era entrato nel santuario, era tenuto a lavarsi e a togliersi gli abiti prima di riprendere i suoi contatti con gli altri che erano restati estranei ad una così eccezionale ed intensa esperienza di contatto con il sacro (Lv 16, 23 ss). Parallelamente il sacerdote greco che aveva offerto un sacrificio di espiatione, doveva lavare se stesso e i propri abiti in un fiume (Porfirio, *De abst.* II, 44)».⁵⁵ Rituali di purificazione erano previsti in occasioni particolari dell'esistenza e del vivere quotidiano. Per esempio, in occasione della morte, i Greci, dopo aver lavato il cadavere, purificavano se stessi e la casa del morto con una serie di rituali; i Romani, con l'uso dell'acqua e del fuoco, purificavano non solo la casa del morto, ma anche «coloro che avevano partecipato al corteo funebre».⁵⁶

⁴⁸ DI NOLA, «Acqua» cit., 29. Sul valore lustrale dell'acqua si vedano inoltre: ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit.; SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua* cit.; G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1972; G. BACHELARD, *L'eau et les rêves*, Paris, Corti, 1942; P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano, 1998; G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino, 1992.

⁴⁹ *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Letauzey et Ané, 1930-1953, s.v. «Eau», p. 1.681.

⁵⁰ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 200-201.

⁵¹ *Ivi*, 201.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Dictionnaire d'archéologie chrétienne* cit., 1682.

⁵⁴ DI NOLA, «Acqua» cit., 29.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ G. DUMEZIL, *La religione romana arcaica*, Milano, 1977, p. 523

Il simbolismo del passaggio da uno stato di impurità ad uno di purezza rigenerativa, tramite abluzione o immersione, fu riutilizzato dal Cristianesimo che lo interpretò come strumento di rigenerazione spirituale, di redenzione dell'anima, di perdono dei peccati, all'interno della più ampia concezione della Redenzione. A questo riguardo, Alfonso Di Nola chiarisce che «il sacramentalismo cristiano deriva il simbolismo ambivalente dell'acqua sepolcrale e materna, strumento di morte e fonte di vita, dai testi biblici in rapporto ad avvenimenti della storia della salvezza e lo sviluppa soprattutto nella liturgia battesimale. La creazione, vista come prima manifestazione della sovrana e salvifica onnipotenza divina, è opera dello «spirito di Dio che si muoveva sulle acque» (Gn 1, 2); il giudizio di Dio sul mondo peccatore si esprime nelle acque distruttrici del Diluvio (Gn 6-8) da cui riprende la vita rinnovata dell'umanità (Gn 9, 1-17).⁵⁷

La concezione delle acque, e in particolare di quelle battesimali, acquista, quindi, il significato di bagno di purificazione dai peccati, di nuova nascita nello Spirito Santo, di vittoria di Dio sul peccato e soprattutto di dono della vita nuova. Si deve precisare che, nel culto cristiano, tutti gli altri usi dell'acqua, lustrazioni, riti di dedicazione, riti di benedizione, ecc., «pur avendo di volta in volta origine da usanze religiose precedenti, acquistano il loro significato e il loro valore dal riferimento che la fede fa al battesimo, fondamento della vita cristiana e momento sacramentale tipico della fecondità spirituale della Chiesa».⁵⁸

In una fenomenologia della ritualità dell'acqua che sembrerebbe di continuità, e che forse lo è stata fino alla grossa rivoluzione compiuta dal Cristianesimo, ma che comunque sarebbe meglio definire di rifunzionalizzazione e di adattamento, pratiche rituali e credenze ancora diffuse a livello folklorico rimandano quasi in modo immediato ad un passato molto lontano.

È certo, infatti, che, al di là delle manifeste denotazioni cristiane, i complessi mitico-rituali entro i quali ricorre la presenza dell'acqua richiamano precedenti configurazioni sacrali. Attualmente, gli esiti sincretistici di tali complessi mitico-rituali mostrano la loro evidenza sia a livello di contesti cerimoniali egemoni, come quello del battesimo utilizzato dalla Chiesa, sia a livello di usanze popolari. In particolare a livello profano, elementi della religione ufficiale ed elementi precristiani si amalgamano per formare un nuovo prodotto. Il simbolismo della religione dominante, l'acqua benedetta, il segno della croce, i santi, le sante, la Madonna vengono reinterpretati secondo i canoni di un orizzonte individualistico e pragmatico. Per esempio il simbolismo «dell'immersione del crocifisso o di statue della Madonna e dei santi, per scongiurare la siccità e ottenere la pioggia, si praticava dai cattolici fin dal XIII secolo, e continuò, malgrado la resistenza del clero, fino al XIX e al XX secolo».⁵⁹ L'immersione delle statue degli dei, così come il rituale del bagno sacro, praticato

⁵⁷ DI NOLA, «Acqua» cit., 32.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 202. Giovanni Lilliu attesta il rituale dell'immersione delle statue in Sardegna agli inizi degli anni 50. Egli scrive che «a Barumini, una tradizione tuttora viva fa gettare il simulacro di S. Lussorio nel fiume Mannu, che scorre presso la distrutta chiesa rurale, intitolata al nome del Santo» (G. LILLIU, «Religione della Sardegna prenuragica», *Bullettino Paleontologico Italiano*, Roma, 1957, p. 66).

abituamente nel culto delle Grandi Dee della fecondità e dell'agricoltura, erano in uso nel mondo antico. L'attuale simbolismo, pertanto, non è altro che la rifunzionalizzazione di culti precedenti che la Chiesa prima ha combattuto, poi ha ripasmato e riutilizzato sostituendo le antiche concezioni con quelle della nuova fede fondata sulla particolare concezione di resurrezione dalla morte. In tale processo storico, proprio per arginare il diffondersi di credenze eterodosse, che mal si legavano con i messaggi cristiani, la Chiesa ha ritenuto necessario istituire alcuni particolari riti. Si pensi, per esempio alle cosiddette *rogazioni* che di fatto costituiscono il risultato dell'incontro tra la cultura ufficiale e la cultura popolare. Le rogazioni erano delle processioni che venivano indette dalla Chiesa ogni anno, in primavera, per invocare la pioggia e la prosperità dei campi. Nell'antica pratica liturgica, come è noto, tali processioni si effettuavano il 25 aprile, festa di san Marco. Pare che esse abbiano preso il posto di precedenti processioni di epoca precristiana che venivano fatte in onore di Robigo, il cui nome parrebbe significare 'ruggine', la nota malattia del grano conosciuta anche con il nome di 'carbonchio'.

L'immersione purificatoria è sempre alla base del simbolismo del diluvio. Infatti, le tradizioni diluviali, chiarisce Mircea Eliade, «sono tutte legate all'idea di riassorbimento dell'umanità nell'acqua e di instaurazione di un'era nuova, con una nuova umanità». ⁶⁰ Esse si rifanno ad una visione ciclica della storia, sono inserite in specifiche ideologie di punizione divina e di successiva salvezza.

Sebbene la mitologia del diluvio non sia universale, ⁶¹ essa è largamente diffusa tanto in area semitica e asianica, che in area indoeuropea.

Al di là dei molti e diversi problemi di interpretazione e di attribuzione di parentele storiche che gli studiosi hanno voluto dare ai miti diluviali, ormai si può sostenere che è superata la vecchia controversia «sull'estensione *universale e contemporanea* del fenomeno diluviale». ⁶² Infatti, la qualificazione di *universalità e contemporaneità*, accanto alla considerazione del diluvio come *castigo divino* venne data dagli antichi interpreti biblici che considerarono le varie narrazioni diluviali come le versioni locali dell'unico avvenimento che avrebbe rinnovato, secondo le fonti rivelate, tutta l'umanità. Attualmente sappiamo che «i miti di diluvio riflettono *esperienze locali*, di singole etnie, in differenti epoche storiche; e tali esperienze sono di natura meteorologica, principalmente in connessione con territori esposti all'invasamento di acque fluviali, lacustri o marine, o soggetti a grandi tempeste. È evidente che, all'interno di ogni narrazione religiosa, soprattutto nelle religioni superiori, in cui le narrazioni sono assunte a sistema, la singola vicenda diluviale, riflessa nel mito, diviene un avvenimento di carattere cosmico e definitivo, che investe tutta la storia e tutto il mondo». ⁶³

Il racconto incentrato sul diluvio, quindi, è una proiezione mitica sviluppatasi presso popolazioni che conservano memoria di cataclismi legati a fenomeni meteorologici disastrosi. In queste narrazioni, la presenza dell'acqua appare come

⁶⁰ *Ivi*, 219.

⁶¹ Di NOLA, s.v. «Diluvio», in *Enciclopedia delle Religioni cit.*, 680.

⁶² *Ivi*, 686.

⁶³ *Ivi*, 687.

elemento distruttivo, non solo perché oggettivamente il fenomeno diluviale è un evento meteorologico che può provocare numerosi danni, ma anche perché la distruzione per mezzo dell'acqua assume in questo caso un ruolo simbolico dato dal concetto di purificazione; tramite questo bagno, il mondo viene purificato da tutto ciò che lo inquina, da tutto ciò che è impuro: il creato regredisce allo stato preformale per poi rinascere come nuova vita.

Al diluvio o allo sprofondare dei continenti nelle acque corrisponde, a livello umano, «la seconda morte dell'anima o la morte rituale, iniziatica, per mezzo del battesimo». ⁶⁴ Nel Cristianesimo, infatti, questo significato di purificazione, che deriva dal contesto semitico, continua a conservare un identico significato simbolico, nel senso che l'acqua è concepita come un elemento indispensabile per riportare una determinata situazione di impurità alla condizione di purezza.

Dal punto di vista della struttura, il diluvio è paragonabile al *battesimo*, anche se nel primo è presente in tutta la sua realtà il carattere ambivalente di distruzione e di morte delle acque.

Nella Chiesa cristiana, il rito di purificazione più significativo, come è noto, è il sacramento del battesimo, il quale può essere considerato sia come un rito di iniziazione, in quanto segna l'ingresso del nuovo fedele nella comunità ecclesiale, sia come simbolo di purificazione dal peccato originale.

L'istituzione rituale di tale pratica, nella quale si fonda una nuova concezione del peccato e della relativa purificazione, rispetto a quella della tradizione ebraica, rimanda al racconto evangelico in cui Giovanni Battista battezzava nelle acque del Giordano; quest'acqua, però, era priva di qualsiasi benedizione; sarà questo un elemento distintivo del battesimo istituito da Cristo, il quale battezzava con acqua e con l'intervento dello Spirito Santo. ⁶⁵

Le prime testimonianze scritte sulle formule di benedizione dell'acqua compaiono abbastanza tardi, risalgono al II-III sec. d.C. ed è significativo che in questo periodo la Chiesa, tramite numerose disposizioni, abbia sentito la necessità di ammonire i fedeli, poiché tra essi vi era la tendenza ad accomunare il rito cristiano con pratiche precristiane; in particolare si condannavano tutti quei riti in cui erano presenti errori dottrinali, in relazione alle formule di benedizione e all'uso dell'acqua battesimale. ⁶⁶

Si deve tenere presente, comunque, che tutta la «preistoria del battesimo» ⁶⁷ perseguiva lo stesso fine, anche se a livelli religiosi diversi da quelli instaurati dal Cristianesimo. Così come è da ricordare, per concludere, tenendo sempre conto di tutte le particolarità storiche, che «ogni contatto con l'acqua, se è praticato con intenzione religiosa, riassume i due momenti fondamentali del ritmo cosmico: la reintegrazione nelle Acque, e la creazione». ⁶⁸

⁶⁴ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 220.

⁶⁵ *Ivi*, 203.

⁶⁶ *Dizionario ecclesiastico*, Torino, Utet, 1953; *Dizionario di teologia pastorale*, ed. T. Da Torre Del Greco, Roma, Ed. Paoline, 1962, s.v. «Battesimo».

⁶⁷ ELIADE, *Trattato di storia delle religioni* cit., 204.

⁶⁸ *Ivi*, 221.

GLI ESSERI DELL'ACQUA NELLA TRADIZIONE SARDA

Enrica Delitala
Università di Cagliari

Nel folklore sardo permangono numerose tracce di un culto dell'acqua di cielo e di vena ben documentato anche dai reperti archeologici.¹ Il persistere fino ai nostri giorni di rituali magico-religiosi legati al culto dell'acqua può essere, almeno in parte, spiegato con l'ambiente economico e geografico: economia agropastorale scarsamente evoluta ed aridità del suolo. La presenza-assenza dell'acqua, in tale contesto, assume importanza vitale e spiega il tentativo di procurarsi questo bene (o evitarne la perdita) facendo ricorso a riti particolari.

Il materiale leggendario relativo ai demoni delle acque è notevolmente ricco. Tuttavia è diffusa la credenza che nelle acque dei fiumi, delle sorgenti, dei pozzi e degni stagni abbiamo dimora potenze ultraterrene in genere maligne; ad evitare tali forze negative ed il pericolo dei essere invasati dallo spirito, è ancora abbastanza diffuso l'uso di recitare preghiere o scongiuri e di fare il segno della croce prima di bere o di bagnarsi.

La documentazione disponibile non sempre permette di precisare le differenze tra tutti questi esseri dei quali, oggi, rimane vivo quasi esclusivamente il nome adoperato come spauracchio per i bambini.

Si ritiene, genericamente, che nei fiumi si trovi la *tentazione*, identificabile con il diavolo o le anime dannate; tra i *revenants* che è possibile incontrare presso i fiumi sono le lavandaie notturne o *panas*. Demone genio delle acque fu probabilmente in origine *maimòne*, essere dai contorni non ben definiti; il nome – presente anche nella toponomastica – viene infatti impiegato per denominare un malefico abitatore dell'acqua, ma contemporaneamente designa anche il diavolo, un vento di inusitata violenza (e pertanto *diabolico*), una processione per invocare la pioggia,² il fantoccio di Carnevale, una particolare maschera carnevalesca, lo spaventapasseri. Gli studi fatti finora non hanno completamente chiarito i nessi tra i vari significati di *maimòne* ed i rapporti cronologico-culturali tra le diverse forme, ma, al di là delle differenze, sembra costante il rinvio ad una entità demoniaca negativa.

La credenza in animali misteriosi presenti nelle acque è in genere limitata; il più noto di questi animali (anche perché ne hanno spesso discusso i visitatori stranieri della Sardegna) è *su bòi forràniu* della palude di Nurachi: un mostro enorme con la testa bovina ed il corpo squamoso.

¹ Il presente contributo, gentilmente messo a nostra disposizione dall'autrice, consiste in uno dei capitoli del libro di ENRICA DELITALA, «Materiali per lo studio degli esseri fantastici del mondo tradizionale sardo», *Studi Sardi*, XXIII (1974), pp. 26-28. Nonostante la validità del contenuto, lo spirito scientifico nonché il supporto bibliografico devono essere messi in relazione con l'anno della prima edizione del saggio. Per dati più concreti sulle fonti si rinvia a ENRICA DELITALA, *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda. Profilo storico e bibliografia analitica*, Cagliari, 1970.

² In caso di persistente siccità era in uso un rituale per far piovere che consisteva in una processione di ragazzi che portavano una corona o una croce (in genere una croce greca) di canne e di fiori di pervinca, detta *maimòne*. Al termine della cerimonia la corona o croce veniva gettata in acqua. I dati a me noti si riferiscono ad Ardauli, Bidoni, Birori, Bolotana, Busachi, Dualchi, Ghilarza, Lei, Neoneli, Nughedu S. Vittoria, Sedilo e Sorradile.

La presenza di divinità femminili è meno documentata: le *gianas* e *Giorgia rayosa* sono indicate solo raramente come abitatrici di fonti; più spesso esse sono collegate al folklore della terra. Alla demonologia acquatica sono probabilmente da riconnettere la *mama'e funtana* ('mamma della fonte'), *Maria Puttsu* ('Maria Pozzo') ed altri nomi ormai impiegati solo per impaurire i bambini e tenerli lontani dai pozzi e da altri bacini d'acqua.

Le attestazioni finora raccolte non si riferiscono mai alle acque marine, come del resto è normale per una cultura, come quella sarda, scarsamente legata al mare nonostante la sua insularità.³

³ Fonti edite: J. F. MIMAUT, *Historie de la Sardaigne*, Parigi, Blaise Libraire, 1825; A. LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Torino, Bocca, 1860; R. PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912; S. MASALA, «La leggenda di Nurachi», *L'Unione Sarda*, LXIII (1951), num. 163; V. LANTERNARI, «Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica», *Annali del Museo Pitrè*, II-IV (1951-53), pp. 103-120; P. MORETTI, «Ora feriada e ora mala», *Lares*, XXI (1955), pp. 61-64; FRANCESCO ALZIATOR, *La città del sole*, Cagliari, 1963; GIOVANNI LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1963; L. BAGHINO, *Il folklore delle acque in Sardegna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1971-72.